

IL CENTROSINISTRA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Beppe Fioroni twitta: «Tra ricorsi e diktat dobbiamo scegliere chi guiderà l'Italia e per ora scegliamo gli avvocati...». E «speriamo di non farci male». Sono in parecchi a incrociare le dita nel Pd ora che le primarie sono finite in mano agli avvocati, ferme lì sulla scrivania del Garante della privacy per volontà di Matteo Renzi.

Renzi vuole sapere se la pubblicità dell'elenco degli elettori sia una violazione della privacy, questo il succo. In realtà al sindaco queste regole non sono andate giù dal minuto successivo a quando l'Assemblea nazionale, compresi i suoi supporter, le ha votate. E se Bersani dice che proprio in virtù di quel voto adesso tutti le devono rispettare il suo sfidante non ci sta e la vicenda passa in mano agli avvocati e al Garante. E anche qui non mancano le polemiche: il Garante è Antonello Soro, ex parlamentare Pd, area franceschiniana. Saprà essere imparziale, si chiedono osservatori e parti in causa. «Dimostrerò coi fatti di essere imparziale», risponde il diretto interessato mentre sul web batteggiano bersaniani e renziani con le moderne armi a disposizione: twitter, facebook, blog.

Anche Don Gallo affida a twitter il pensiero del giorno: «Non ho ancora capito a che partito appartiene Matteo Renzi». C'è chi, come il presidente della Toscana Enrico Rossi, pensa che il sindaco stia preparando la sua exit-strategy, «delle forme per dire "se perdo comunque c'è un responsabile"». Queste regole, replicano dal comitato del sindaco, sono un «percorso ad ostacoli», «fatte apposta per ridurre l'affluenza». Il più agguerrito è Roberto Reggi: «Bersani non è stato di parola». Matteo Renzi dal suo tour in Sardegna fa sapere: «Non mi occupo del ricorso». Per lui parla Reggi. Il ricorso al Garante, spiega, nasce «per limitare i danni di quella che è già una maratona ad ostacoli e che rischia di diventare una via crucis con la morte definitiva della partecipazione. Con questo ricorso tuteliamo anche il segretario così, qualora vencesse, nessuno potrà dire che si fa le regole pro domo sua». Contro la pubblicazione dell'elenco degli elettori (la pubblicità riguarda coloro che sottoscrivono il Manifesto del centrosinistra) Reggi porta come motivazione la ritrosia che potrebbe avere un dipendente di Mediaset, o di una pubblica amministrazione o chi ha «clienti di centrodestra». Rosy Bindi, che del partito è presidente, ricorda: «Sulle regole per le primarie l'Assemblea nazionale si è espressa in modo

Pd, è scontro sul ricorso di Renzi

● **Enrico Rossi:** «Il sindaco sta preparando una exit strategy in caso di sconfitta?» ● **Reggi:** va tutelata la riservatezza del dipendente Mediaset o di chi ha clienti di destra ● **Oggi** il termine per le firme, allarme di Puppato



Un gazebo dove si è votato nelle precedenti primarie

unanime e consapevole. Così consapevole da approvare una modifica dello Statuto che ha permesso a Renzi di partecipare alle primarie». Chi ha partecipato a quell'Assemblea sapeva cosa votava, aggiunge, quindi «non si capisce quali siano le aspettative o le intese che sarebbero venute meno». Se per Bindi non si può «pretendere segretezza» per l'identità dei «votanti in una consultazione così impegnativa che riguarda la scelta del candidato premier», per i renziani è vero esattamente il contrario. «Stupita e amareggiata», Marina Sereni, per il ricorso: «Dà da pensare che uno dei contendenti usi questo come argomento di campagna elettorale». Da Sel si pronuncia Francesco Forgione, ex presidente della commissione Antimafia, nonché membro del Comitato dei garanti (e quindi coautore delle regole): «Dico subito che avremmo voluto che si potesse votare nell'eventuale ballottaggio iscrivendosi lo stesso giorno all'Albo degli elettori, come richiesto anche da Matteo Renzi», ma aggiunge, «Renzi ha torto marcio sul problema della presunta violazione della privacy, dovendo gli elettori delle primarie dichiarare identità e accettazione della carta dei valori della coalizione "Italiabenecomune"».

LA BATTAGLIA DI LAURA PUPPATO

Ed è una vera e propria corsa contro il tempo quella che sta facendo Laura Puppato, l'altra candidata del Pd, per poter raccogliere le 20mila firme necessarie per partecipare alle primarie. Ieri pomeriggio era a quota 13mila e il termine scade quest'oggi: «Il problema non è trovare le firme, che ci sono, ma di certificarle perché la procedura è troppo lenta». Per questo aveva chiesto una proroga dei termini. Dal Comitato dei garanti è però arrivato soltanto l'ok a presentare le firme via fax o email e poi gli originali entro il 27. «Così si corre il rischio di lasciare fuori una parte di quella società civile - dice l'unica candidata donna - che si stava riavvicinando alla politica, al centro sinistra e al Pd».

«Le primarie stanno prendendo una piega preoccupante: bisogna ricondurre rapidamente i toni nell'alveo di un confronto più sereno, in cui le idee non siano soffocate da bordate reciproche», commenta l'europarlamentare Debora Serracchiani. Sembra facile. Intanto Casa Pound provoca: alle primarie voteranno Bersani, dicono.

LA PRESENTAZIONE

Monti e il libro di Tabacci: «Nelle riforme bisogna essere radicali»

Cita Tommaso Moro il presidente del Consiglio, per dire che «nessuno è indispensabile», tanto meno lui per una riedizione del «governo che non avrebbe dovuto nascere». Mario Monti, invitato alla presentazione del libro-intervista di Bruno Tabacci e del giornalista del Messaggero Alberto Gentili, «Pensiero libero», ieri sera a Palazzo Marini, prende a prestito quel «non sentirsi indispensabili» come spunto per aggiungere una sua postilla: «Non bisogna che gli altri si facciano la

strana idea che una certa persona sia indispensabile». Venuto e tornato a piedi da Palazzo Chigi, il professore si ritrova anche nell'accezione di «moderato» che ha Bruno Tabacci, la «spina nel fianco» di Berlusconi che mai ha avuto peli sulla lingua e che ora pensa «che sia uno scherzo» il passo indietro del Cavaliere che rinuncia a candidarsi. Quanto a lui, mantovano ex Dc, il «Grillo parlante» che pungolava Casini e che ora lavora a fianco del «sindaco rosso» Pisapia

come assessore al Bilancio del Comune di Milano, ha raggiunto (e superato) con un giorno di anticipo la quota di firme necessaria per candidarsi alle primarie, e oggi le consegnerà al Pd. Piuttosto che essere moderati, commenta Monti sfogliando il libro (che ha letto, precisa ironicamente), «si deve essere radicali, perché non c'è bisogno di politiche moderate ma di riforme radicali, privilegiare «modernizzazione e competitività».

N.L.

Lombardia, spunta Pizzul nel centrosinistra

L'osfondo resta sfocato, visto che la data delle elezioni ancora non c'è, ma i protagonisti della prossima campagna per il governo della Lombardia incominciano a delinearsi. Dopo il no (con remota riserva) del penalista Umberto Ambrosoli, il centrosinistra accelera sulla riorganizzazione. Oggi il primo incontro di coalizione - Pd, Sel, Idv - incomincerà a mettere i paletti intorno alle primarie regionali e verificherà le convergenze sui nomi dei possibili candidati. Tra i più probabili c'è Fabio Pizzul, 47enne consigliere regionale del Pd, figlio della voce storica della Rai Bruno, che ha già dato una disponibilità di massima e che segue la linea, lo dice lui stesso, del «moderatismo con concretezza». Per lui alcune resistenze, tra l'altro dovute alla sua non longeva esperienza politica (fino a due anni e mezzo fa faceva tutt'altro), ma anche molti consensi, che stanno superando quelli raccolti intorno al collega consigliere Pippo Civati. Quanto alla data per le primarie, la più probabile al momento è quella del 16 dicembre. Esclusa la sovrapposizione con le primarie nazionali (il 25 novembre, eventuale ballottaggio il 2 dicembre) rivolte tra l'altro ad una platea diversa, visto che in Lombardia la coalizione comprende anche l'Idv. Ma il quadro resta a geometrie variabili, in attesa di conoscere la data

IL CASO

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Pd, Sel e Idv preparano le primarie. Formigoni si dice certo sicuro che il Consiglio regionale si scioglierà domani: urne tra dicembre e febbraio

delle elezioni. È possibile, infatti, che il Consiglio regionale si scioglia già domani sera, con le dimissioni di 41 consiglieri, tra opposizione e parte del Pdl. Nell'incontro di martedì scorso a Roma i vertici Pdl avrebbero condiviso la decisione del gruppo al Pirellone di dimettersi domani, al termine della discussione sulla legge elettorale. Se ciò avvenisse, si potrebbe andare al voto già a dicembre (come vorrebbe Formigoni), il che inevitabilmente significherebbe l'addio alle primarie del centrosinistra.

BACCHETTE MAGICHE

Anche per questo, si sta lavorando in più direzioni. Come dice Roberto Rampi, responsabile dell'organizzazione per il Pd lombardo: «L'obiettivo è una candidatura che sia davvero espressione di un patto tra il partito e la società civile». Un nome che rappresenti un'apertura al più ampia possibile, dunque. Nella rosa spuntano Paolo Corsini, storico sindaco di Brescia, l'attuale assessore all'Urbanistica a Milano Lucia De Cesaris e l'ex segretario della Camera del Lavoro di Milano, ora europarlamentare Pd, Antonio Panzeri. Che di nomi non vuole sentir parlare, mentre spinge perché le primarie vengano indette «immediatamente, per evitare di dover lavorare nell'emergenza». «Essenziale - dice - definire subito la Carta d'intenti e il programma». Sullo sfondo, anche un possibile (ma im-

probabile) ripensamento di Ambrosoli: con un quadro più definito potrebbe ripensare la sua scelta? «Se arrivasse la bacchetta magica che fa sì non si vada a votare così vicino... ma non credo», risponde. Tra i suoi primi promotori, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, che lunedì a Otto e mezzo aveva spiegato la sua posizione: «Per la Lombardia ci vuole un candidato diverso da me, visto l'elettorato moderato: zone come la Valtellina o le valli bergamasche non voterebbero mai uno di sinistra che rivendica il suo essere di sinistra».

La caccia al candidato è aperta anche nel centrodestra. Nei prossimi giorni sarà convocato un ufficio di presidenza del Pdl «e lì faremo in modo di trovare la sintesi», dice Formigoni. Il suo successore preferito, posto che - bontà sua - continua a negare una sua ricandidatura, com'è noto sarebbe l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini, che gode di consensi in buona parte del Pdl. Il governatore continua anche a chiudere le porte alla Lega, che ha già scelto Roberto Maroni: «Se avesse avuto pazienza fino al 2015, si sarebbe anche potuto ragionare sul loro antico sogno - dice Formigoni - Ma per realizzare i sogni bisogna avere pazienza, lealtà e coerenza». Questo, insomma, il prezzo del dietrofront del Carroccio sulla giunta secondo il Celeste. Ma se anche Alfano e Berlusconi la pensano esattamente così, è tutto da vedere.

IL CASO

Esposto dell'ex An Indagata la segretaria di Bersani

Zoia Veronesi, storica segretaria di Pier Luigi Bersani, ha ricevuto dalla Procura di Bologna un avviso di garanzia con invito a comparire per truffa aggravata ai danni della Regione Emilia-Romagna, di cui è stata dipendente fino al marzo 2010. La vicenda non è nuova. L'inchiesta è partita da un esposto del deputato di Fli, Enzo Raisi. La Procura ipotizza che tra il 2008 e il 2009 la Veronesi sia stata pagata dalla Regione lavorando, in realtà, per il leader dei democratici. Ipotesi respinta con decisione da Zoia Veronesi e dal suo avvocato, Paolo Trombetti. «Dimostreremo che è tutto regolare, che non ci sono ombre in questa vicenda - dice Trombetti - Zoia aveva un ufficio nella sede della Regione a Roma e tre giorni di permanenza alla settimana, svolgeva il suo incarico pubblico al 100% e fuori dall'orario di lavoro teneva l'agenda di Bersani». Il segretario del Pd ha commentato: «Visto che c'è un esposto, ancorché di Raisi, è giusto che la magistratura accerti. Sono comunque sicuro che le cose siano state fatte per bene». La Procura ha precisato che «le indagini sono circoscritte a Veronesi». CLA.VI.